

## IL VESCOVO DEL DIALOGO

# L'Italia piange Martini maestro del Concilio

● **Si è spento a Gallarate. Aveva 85 anni ed era malato da tempo di Parkinson**  
 ● **Il cardinale ha rifiutato l'accanimento terapeutico** ● **Il Papa: «Piango la morte di un fratello e un servitore della Chiesa»**

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

L'annuncio è arrivato ieri pomeriggio. Poco dopo delle ore 16. Ha smesso di battere il cuore del cardinale Carlo Maria Martini. Aveva 85 anni. Era nato a Torino nel 1927. Era una notizia attesa. È dalla sera del giorno prima che le sue condizioni si erano fatte disperate. Non era più possibile contrastare gli effetti inesorabili del morbo del Parkinson. «È purtroppo entrato in fase terminale della malattia. Dopo un'ultima crisi, cominciata a metà agosto, non è più stato in grado di deglutire né cibi solidi né liquidi. Ma è rimasto lucido fino all'ultimo e ha rifiutato ogni forma di accanimento terapeutico», ha spiegato il dottore Gianni Pezzoli, il direttore dell'unità di Neurologia del Centro Parkinson degli Istituti clinici di perfezionamento di Milano, che lo aveva in cura. Nessun accanimento terapeutico, quindi. Solo terapie contro il dolore per il principe della Chiesa. Come per Karol Wojtyła, anche lui colpito dallo stesso devastante male. «Su questi pazienti - ha spiegato il medico - si possono usare vari dispositivi come la *peg* (una forma di nutrizione forzata, ndr). Ma in questa fase - ha osservato - sarebbe un accanimento terapeutico. La malattia evolve in modo più naturale possibile». È questo che Carlo Maria Martini voleva. Una scelta - ha chiarito il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi - «che è assolutamente coerente con l'insegnamento della Chiesa».

Era ricoverato presso l'infermeria dell'Aloisianum, l'Istituto universitario di studi filosofici della Compagnia di Gesù a Gallarate, in provincia di Varese, dove con molta semplicità e sino all'ultima crisi, ha cercato di vivere una vita normale.

Era questo che aveva chiesto e non solo per sé, il grande biblista e pastore che da tempo sentiva la morte «vicina».

Nel 2008 proprio per il progredire del male, era stato costretto a lasciare l'amata Gerusalemme, «centro del mondo», il luogo del suo ritiro di preghiera dove ha potuto riprendere i suoi amati studi biblici, ma anche luogo privilegiato di incontro e di confronto con chi è alla ricerca di Dio, ebrei e musulmani, credenti di altre fedi o semplicemente uomini e donne in ricerca di un senso da dare alla vita. Li incontra con apertura, coraggio, rispetto e rigore. È con questa sensibilità che sino al 2002 per oltre vent'anni era stato l'arcivescovo di Milano. Era stato Papa Giovanni Paolo II nel 1979 a volere il padre gesuita, studioso dei testi biblici, già direttore del *Biblicum*, l'Istituto di studi sulla Sacra Scrittura, e rettore della Pontificia Università Gregoriana, alla guida della più presti-

...  
**Nel 2008 proprio per il progredire del male, era stato costretto a lasciare l'amata Gerusalemme**

giosa diocesi europea e del mondo. Nel 1983 il pontefice lo nomina cardinale.

L'arcivescovo Martini fu presto una figura simbolo della Chiesa figlia del Concilio Vaticano II. Uomo di studi, con coraggio accetta la sfida di aprirsi alle domande dell'uomo contemporaneo. È vicino agli ultimi, al mondo del lavoro, a chi è lontano dalla fede. È impegnato nel confronto ecumenico. Vede le difficoltà della Chiesa ad affrontare i nodi posti dalla società contemporanea. Nel 1999 chiede maggiore collegialità e la convocazione di un Concilio Vaticano III. È il riferimento per l'episcopato e la Chiesa «progressista». È l'uomo di fede che nell'assoluta fedeltà al Vangelo e al suo comandamento d'amore, crede nell'incontro e nella speranza da offrire piuttosto che ai dogmi da imporre. Un'azione pastorale concreta, che ha avuto nella «scuola della parola» e nella «cattedra dei non credenti» due dei momenti più significativi nella sua Milano.

Una sensibilità e un'attenzione al dialogo che non ha mai interrotto, malgrado il progredire della malattia. Lo attestano i suoi scritti, i suoi interventi sui media, il dialogo perseguito sino a pochi mesi fa con i lettori del *Corriere della sera*. Forse il lascito più significativo sono proprio le sue ultime riflessioni dedicate al «fine vita», al rispetto della dignità della persona e ad altri temi, come il riconoscimento dei diritti alle coppie omosessuali, o il ruolo delle donne nella Chiesa, l'accoglienza verso i divorziati, difficili per la gerarchia. Temi che ha affrontato con coraggio, rigore e al tempo stesso delicatezza nel suo *Conversazioni notturne a Gerusalemme* e in *Credere e conoscere e Così è la vita*, i suoi attualissimi «dialoghi» con il chirurgo e senatore Pd, Ignazio Marino. Anche negli ultimi tempi, quando la sua voce si era ridotta ad un bisbiglio, non si era risparmiato. Aiutato dai collaboratori continuava a dare le sue risposte, ridot-

te a frasi brevi. Sempre ascoltativissimo, sempre con un'autorevolezza indiscussa, sempre generoso e in lotta con la sua timidezza e riservatezza.

Papa Benedetto XVI lo scorso 3 giugno era a Milano per la Giornata mondiale della famiglia. Lo ha voluto incontrare in arcivescovado. Non è stato soltanto un gesto di cortesia. Ma un segno della stima profonda di papa Ratzinger verso il grande studioso e pastore, presentato per anni come l'antagonista «liberal» del Papa «conservatore». Sono stati minuti di grande intensità, segnati da brevi frasi, intercalate da silenzi e conclusasi con un'abbraccio. Una stima profonda resa esplicita ieri nel messaggio che il Papa ha inviato all'arcivescovo di Milano, cardinale Scola. «Il cardinale Carlo Maria Martini ha servito generosamente il Vangelo e la Chiesa» scrive il pontefice. Esprime «la propria tristezza» per la morte del porporato gesuita «dopo lunga malattia», vissuta «con animo sereno e fiducioso abbandono in Dio». Ne ricorda «con gratitudine» l'«intensa opera apostolica», «profusa quale zelante religioso figlio spirituale di Sant'Ignazio, esperto docente, autorevole biblista e apprezzato rettore della Pontificia Università Gregoriana e del Pontificio Istituto Biblico». Quindi ne ricorda l'azione di «solerte e saggio arcivescovo» svolta a Milano e ancora più il «competente e fervido servizio da lui reso alla Parola di Dio, aprendo sempre più alla comunità ecclesiale i tesori della Sacra Scrittura, specialmente attraverso la promozione della *Lectio Divina*».

Ora è il tempo del commiato. Oggi alle ore 12 si aprirà in Duomo la camera ardente. Le esequie si terranno lunedì pomeriggio, alle ore 16, sempre in Duomo. Ieri il messaggio, ma c'è chi assicura che Benedetto XVI non mancherà di far sentire la sua voce, il suo saluto per questo grande figlio della Chiesa.



1982, a Milano Martini benedice le salme di Dalla Chiesa e della moglie FOTO ANSA



2002, Martini con il patriarca ortodosso Pavle a Belgrado FOTO DI DANILLO SCHIAVELLA/ANSA

## «Quella sera che lo aiutai a traslocare...»

### LA TESTIMONIANZA

DOMENICO ROSATI

**«Era stato nominato arcivescovo di Milano Stava aiutando le Acli nazionali in un percorso di studi. Gli diedi una mano a impacchettare i suoi tanti libri»**

che modo obbligato a cimentarsi e che avrebbe prodotto risultati ben oltre i confini di una diocesi, fosse pure la più importante d'Italia. Con noi, alle Acli, dove l'aveva portato l'iniziativa del suo confratello gesuita Pio Parisi, aveva dimostrato che esisteva una via d'accesso alla testimonianza cristiana distinta da quella nella quale eravamo stati allevati: non solo la dottrina sociale con i suoi snodi etico-politici, ma anche, anzi prima, il messaggio autentico del Vangelo - avevamo letto insieme quello di Marco - da far «risuonare» interamente nella coscienza di ognuno. La Parola prima della Dottrina, la Parola che ispira la Dottrina e, in definitiva, la giudica.

Era la visione del Concilio Vaticano II che non a caso aveva stabilito la corretta gerarchia delle fonti della Rivelazione e quindi dei riferimenti operativi per il credente anche in ambito sociale.

Ma le abitudini ecclesiastiche non si erano allineate. Poteva accadere che appena tre anni prima il predecessore di Martini avesse posto a chi scrive la seguente domanda con riferimento alle opzioni politiche: «Chi decide in ultima analisi, la coscienza o il Magistero?» Ora viceversa era destinato Milano un vescovo sicuramente «diverso» per riferimenti culturali e ampiezza di pensiero, sul fondamento di una fede programmaticamente aperta al confronto col mondo contemporaneo, con i suoi problemi e con i suoi «segni di tempi».

Confesso che da un punto di vista egoistico la partenza di Martini ci dispiaceva perché perdevamo la disponibilità romana di un supporto autentico e autorevole; e nondimeno riconoscevamo che l'ampliamento della sua sfera d'influenza avrebbe potuto rappresentare una dilatazione della speranza di rinnovamento della Chiesa secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II.

Lo svolgimento delle cose dovrà essere indagato in sede storica. Il destino della missione di Martini, infatti, si è dovuto confrontare con un indirizzo della Santa Sede e della Cei che ha sempre più rafforzato gli ormeggi dottrinali e con essi le armature identitarie del mondo cattolico. Dalla logica della me-

...  
**Chi aprirà i lavori del Concilio Vaticano Terzo sarà obbligato a segnalare il suo stile rispettoso**

diatazione all'enfasi della presenza. Ed era naturale che proprio rispetto al prevalere di tale tendenza l'esperienza complessiva attuata a Milano e dintorni venisse assunta come un possibile modello alternativo, e che attorno ad essa si coltivassero aspettative e progetti. Ai quali tuttavia il protagonista, da coerente gesuita, non concedeva spazio se non nel perimetro di un'obbedienza senza riserve, che tuttavia lasciava percepire l'esistenza di una distinzione anche su temi cruciali come, per far degli esempi convincenti, il diacolato femminile o l'esistenza di quella «zona grigia» tra la vita e la morte in cui - come ha chiesto per sé - non interferire con la volontà della persona.

Quella sera dei preparativi del trasloco c'era anche, va detto, il timore che il potenziale di innovazione insito nella spiritualità e nell'ancoraggio di fede di Martini potesse essere anche soggettivamente riassorbito nella routine delle incombenze del governo ecclesiastico. Ora si può dire con certezza che non è andata così. Martini non ha mai assunto il ruolo di antagonista, ma ha sempre rappresentato una presenza, un pensiero, un'istanza di apertura, di dialogo, e di rinnovamento. Quante volte il solo chiederselo - che ne pensa Martini? - ha funzionato da deterrenza nei confronti di scelte regressive?

Chi aprirà i lavori del Concilio Vaticano Terzo - quando non si sa, ma dovrà accadere - sarà obbligato a ricordare che a segnalare l'esigenza era stato, con il suo stile rispettoso e sobrio ma incisivo, il cardinale Carlo Maria Martini. Sempre, fino alla fine, inseparabile dalla sua Bibbia.